

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 6,17-23: ¹⁷ *Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,* ¹⁸ *che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.* ¹⁹ *Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.* ²⁰ *Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.* ²¹ *Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.* ²² *Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.* ²³ *Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti».*

Il brano evangelico odierno focalizza gli eventi successivi alla scelta del collegio dei Dodici (cfr. Lc 6,13). Sceso dal monte, dove aveva passato la notte in preghiera, Gesù si ritrova circondato da una numerosa folla, desiderosa di ascoltare la sua Parola e di essere guarita dalle proprie malattie (cfr. Lc 6,17-19). Luca pone nel corpo di Cristo la sorgente dell'energia guaritrice, che è capace di vincere tutte le malattie: «Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti» (Lc 6,19). Questa forza che guarisce tutti, è lo Spirito Santo che agisce nel ministero di Gesù a partire dall'evento del Battesimo, dove si verifica l'unzione messianica, da cui la sua umanità viene abilitata a compiere guarigioni e ad insegnare con autorità (cfr. Lc 3,22; 4,14; 5,17).

L'insegnamento che Gesù pronuncia in questa occasione, è comunemente noto come discorso delle beatitudini. Gli evangelisti Matteo e Luca concordano nel collocare questo discorso all'inizio del ministero pubblico di Gesù, anche se non concordano nella sua collocazione geografica: per Matteo si svolge sulla montagna (cfr. Mt 5,1), per Luca invece in un luogo pianeggiante (cfr. Lc 6,17). Concordano, però, nel fatto che tale discorso sia indirizzato ai discepoli, sebbene pronunciato in presenza di una folla numerosa (cfr. Mt 5,1 e Lc 6,20). Questo particolare è già indicativo circa la natura dell'insegnamento che sta per essere pronunciato: solo nel contesto del discepolato, potrà essere veramente compreso il senso delle parole del Maestro, che si riempiono di significato alla luce dell'osservazione diretta del suo stile di vita. Fuori dai confini del discepolato, il discorso delle beatitudini, può essere compreso solo a fatica, e difficilmente potrà essere veramente accettato. La prospettiva è leggermente diversa circa l'andamento dell'intero discorso: Luca lo presenta come se gli ascoltatori fossero i medesimi soggetti dell'insegnamento: «Beati voi, poveri» (Lc 6,20). Matteo, invece, riporta una formulazione più generica: «Beati i poveri in spirito» (Mt 5,3). Inoltre, si vede come l'evangelista Luca consideri la povertà

come una condizione che attira la divina compassione, senza distinguere quale sia il genere di povertà che attira la divina benevolenza. Per Luca, infatti, la ricchezza materiale è sempre descritta in termini negativi. Di conseguenza, la povertà come tale non ha bisogno di specificazioni per entrare nella custodia dell'intervento divino. Diversa appare l'interpretazione dell'evangelista Matteo, per il quale la povertà non attira in se stessa lo sguardo di Dio, se non è vissuta come un'interiore virtù: «Beati i poveri in spirito» (*ib.*). In ogni caso, alla beatitudine della povertà si connette la promessa del regno di Dio, ma non come un'attesa futura. Il regno di Dio è già presente per il discepolo che vive nella povertà.

Anche la beatitudine degli affamati viene riletta in due modi differenti secondo il criterio già indicato: per Matteo, il bisogno fondamentale del nutrimento può avere un senso nel rapporto con Dio, soltanto se si colloca sul piano dei valori: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia» (Mt 5,6). Tale beatitudine per Luca si colloca, invece, come una sorta di corollario di quella precedente: non di rado, la povertà materiale porta con sé l'insufficienza del sostentamento. La formulazione non conosce, infatti, distinzioni: «Beati voi, che ora avete fame» (Lc 6,21a). La promessa divina è identica, quella cioè di essere saziati, collocandosi, però, su due livelli diversi per Luca e per Matteo.

La beatitudine dell'afflizione non possiede particolari definizioni (cfr. Lc 6,21c), né viene indicata la causa. I due evangelisti promettono il sollievo divino a coloro che soffrono. Sotto questo profilo, si comprende come la sofferenza non entri nel disegno originario di Dio e rimanga comunque come un fenomeno a cui il Signore intende porre rimedio. Sarà soltanto il mistero pasquale a chiarire sia le potenzialità positive del dolore, sia il quando e il come dell'intervento risolutivo di Dio.

La quarta beatitudine lucana ritorna sul tema della sofferenza, contestualizzandola però nelle divisioni che l'annuncio evangelico inevitabilmente produce: «Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo» (Lc 6,22). Questo genere di sofferenza si distacca da tutte le altre sperimentabili nell'ordine umano e affonda le radici nel mistero delle forze che si oppongono all'espansione del regno di Dio. Non si tratta di un fenomeno soltanto cristiano. La persecuzione contro i servi di Dio è ampiamente nota nel profetismo veterotestamentario: «Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti» (Lc 6,23c). In un certo senso, il profetismo biblico si prolunga nella testimonianza cristiana, rivivendo l'opposizione delle forze antidivine. A differenza della beatitudine della povertà, che introduce immediatamente il discepolo nel regno di Dio, la beatitudine della persecuzione ve lo introdurrà soltanto alla fine dei

tempi, insieme ad una inimmaginabile gloria: «Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo» (Lc 6,23ab). Nel tempo della persecuzione, insomma, è possibile gustare la beatitudine soltanto nella speranza.